

Con Finardi e Treves musica "old fashion" suonata tra amici



Eugenio Finardi in concerto con la Treves Blues band in piazza Molinari a Fiorenzuola FOTO CORVI

Bel passo per la seconda serata del Festival "Dal Mississippi al Po", dal talk letterario al concerto salutato da calorosi applausi

Pietro Corvi

FIorenzuola

● La fortuna aiuta gli audaci, il blues batte la pioggia, Fiorenzuola dribbla acquazzoni e grandinate. Venerdì il Festival Blues "Dal Mississippi al Po" di Fedro in sintonia con l'amministrazione ha fatto bene a scommettere, mantenendo le

posizioni in una piazza Molinari gremita e gaudente ai limiti della tifoseria. Anche perché il Teatro Verdi non avrebbe potuto contenere tutto il pubblico della rimpatriata. Effetto Treves Blues Band, plus Eugenio Finardi.

Chissà che non sia stato Finardi a portar bene, nel giorno del suo 69esimo. «Auguri» ha urlato qualcuno dal pubblico appena è salito in sce-

na, ancora prima di sfoderare la voce poderosa, vibrante, inconfondibile, oltretutto una Gibson SG Diavoleto gialla autocostruita in pandant con le scarpe di Treves. «Non poteva esserci compleanno migliore». Una bella coincidenza, a suggerire quell'immagine del blues come «un furgone carico di amici». Su, ma anche giù dal palco. Bel passo, la seconda serata del fe-

stival, sin dal talk letterario nelle mani di due valenti donne, giornaliste, scrittrici. Elisabetta Bucciarelli intervistava Caterina Soffici sull'ultimo romanzo "Quello che possiedi" (Feltrinelli, 2021). «Troppa bellezza ammazza i luoghi e chi li abita» sostiene Soffici: «Firenze come l'Italia è assuefatta dalla bellezza, vittima dell'immobilismo. Perciò mi sono dislocata a Londra, come i miei personaggi lasciano la grande villa aristocratica». Con stoccate alle disuguaglianze prodotte dal capitalismo: «50, 60 anni fa l'amministratore Fiat guadagnava 30 volte più dell'operaio, oggi 3000. Follia».

Già. Invece il blues, la buona musica, i concerti "alla vecchia", suonati come dio comanda e forse più, uniscono. Insegnano, basta ascoltare. Attenzione, battimani, cori e sonanti applausi non sono mancati al cospetto della cinquantennale band trainata dall'inossidabile, entusiasmante, emozionante, esplosiva, inesauribile armonica del "Puma di Lambrate". Come sempre, simpaticissimo intrattenitore, in piena combutta col vecchio amico Finardi a colpi di aneddoti, gustosi nel prendersi in giro, nel dialogare in maniera sanguigna e galvanizzante con le tante anime della grande chitarra di Alex "Kid" Gariazzo e i "groove" massicci, impeccabili sprigionati dal "drumming" variopinto di Massimo Serra e la soda costanza del basso di Gabriele Dellepiane. Dall'inedito "Soul saver" quasi hard-rock come riscatto dal lockdown alla poesia evanescente di "Heart of the country" (Finardi, da "Anima Blues"), tra acustici, duetti, momenti "jammed", crescendo travolgenti e "pianissimo" senza microfoni, blues-rock coriaceo e parentesi "old fashioned", lascivi "slow", ritmi rutilanti e impennate esuberanti, nel tripudio hanno spiccato le inossidabili e inimicabili versioni TBB "feat" Finardi di grandi temi, da Santana a "She's alright", "Spoonful", "Hoochie Cochie man" e "Got my mojo workin' su tutto. Mojo, l'amuleto del blues, magico portafortuna, come una serata che sembrava potesse non finire mai.

Leyla McCalla crocevia di jazz e battiti afro e blues

Stasera la polistrumentista e cantante americana chiude il Festival Blues a Fiorenzuola

FIorenzuola

● Ieri a Roma sul prestigioso palco di Villa Ada, stasera a Fiorenzuola nel fascinoso scenario naturale offerto dal sagrato di San Fiorenzo in Piazza Molinari. E' la ciliegina sulla torta, quarta e ultima serata del XVII Festival Blues "Dal Mississippi al Po" di Fedro (ma a far calare il sipario saranno i Negrita martedì 27). Oggi alle 22 tocca al quartetto di Leyla McCalla, 35 anni, americana di sangue cubano, polistrumentista, interprete, arrangiatrice e cantautrice di origine haitiana, cresciuta a New York e adottiva di New Orleans, in scena con la sua voce e il suo violoncello, la chitarra di Zdybel Johnson, Peter Olykciw al basso e Shawn Myers alla batteria. La serata si aprirà alle 21 con l'ultimo "caffè letterario" e due talk: lo scrittore, giornalista e critico cinematografico Roberto S. Tanzi a colloquio col sociologo e romanziere Carmine Mari; il giornalista, scrittore e conduttore radiofonico Daniele Biacchessi a tu per tu col direttore letterario del festival, Seba Pezzani. Poi, Leyla. Donna poliglotta (inglese, francese e creolo haitiano), McCalla è fautrice di una "roots music" che parte dalla formazione classica per arrivare a mescolare in un personale "meltin pot" il folk americano al "gumbo" della sua regione, crocevia di jazz e zydeco, battiti afro, tradizioni caraibiche e ovviamente blues. Leyla McCalla ap-



Leyla McCalla, stasera a Fiorenzuola

pare un'autrice e musicista completa che scrive belle, bellissime canzoni "di protesta", che restituiscono una sensazione di intensità arcaica corroborata da uno slancio moderno, cariche d'umanità e impegno sociale, per indagare il suo ruolo di artista, giovane madre, cittadina americana e del mondo, a tu per tu con le contraddizioni che tutti ci riguardano. Sin qui, tre album da leader: "Vari-Colored Songs: a tribute to Langston Hughes" (2014; un omaggio al poeta, drammaturgo e giornalista afroamericano d'inizio '900); "A day for the hunter, a day for the prey" (2016); e "Capitalist blues" (2019). Ma la sua carriera era iniziata 10 anni fa all'interno della band Carolina Chocolate Drops (un Grammy nel 2011) e contempla oggi inoltre il progetto Our Native Daughters.

Ci aspetta un concerto poetico e danzante, elegante e carico di sentimento, accattivante. Basta un assaggio "online" per rendersene conto.

...Pietro Corvi

L'INTERVISTA LOS BARLOU / ATTORI CLOWN

«Il nostro humour è senza filtri, piace a grandi e piccini»

STASERA PROTAGONISTI DI "STRALUNÀ" NEL CORTILE DI PALAZZO FARNESE CON LO SPETTACOLO "SET UP"

● Sono catalani, palleggiano stupore, giocano con il gesto spontaneo e trascinano le platee. Un benvenuto a Piacenza ai Los Barlou, protagonisti con la proverbiale irriverenza che li caratterizza nell'ultima giornata di "Stralunà 2021 Insieme". Un trio d'eccezione, tre maestri della clownerie inzuppata nella contemporaneità: Dani Cercos detto "Patillas", Jordi Juanet il "Boni", Minervino Montell ovvero "Miner". I tre si esibiranno questa sera alle 21 nel cortile di Palazzo Farnese presentando lo spettacolo "Set up": «Si tratta di uno show di purissimo teatro/circo - spiegano gli spagnoli - con tecniche di giocoleria, monociclo, equilibrio e un po' di magia ma, soprattutto, tanto umorismo che resta la fonte principale a cui abbeverare i nostri copioni. Il sorriso, la risata, il senso di festa non possono certo mancare all'interno delle performan-

ce che proponiamo. Ingredienti che ci servono per mettere alla berlina l'ipocrisia di certe convenzioni».

Che cosa significa nel 2021 testimoniare l'arte della clownerie?

«Pensiamo che l'impronta da clown dovrebbe essere universale e, come tale, senza tempo. Nel nostro spettacolo predomina uno humour diretto, senza filtri, che può essere apprezzato da un pubblico adulto come dai bambini. Siamo figli del nostra epoca, non viviamo nel passato, con le nostre pazze avventure raccontiamo le sfaccettature della quotidianità».

Quando è sbocciata in voi la passione per questa professione antica?

«E' successo tutto naturalmente. Nessuno di noi tre proveniva da una famiglia circense o da un ambiente legato al circo classico, i



I Los Barlou, stasera protagonisti di "Stralunà" a Palazzo Farnese

nostri inizi sono stati subito in ambito contemporaneo. I nostri spettacoli hanno viaggiato in tutto il mondo portando con sé la lezione di clown in salsa catalana».

Il paragone con i Fratelli Marx che qualcuno ha fatto balenare dopo aver visto un vostro show quale grado di lusinga raggiunge?

«Molto elevato naturalmente. Un orgoglio per chi fa il nostro mestiere. Quando sei accostato ad autentiche leggende della comicità iniziano a tremare i polsi. Noire, nella nostra infanzia, ridevamo con loro. Groucho, Harpo, Chico, Gummo, Zeppo sono stati delle guide, degli autentici insegnanti di intrattenimento e improvvisazione. Condividiamo

con loro la follia, la vicinanza con l'anarchia delle espressioni, anche noi siamo un po' "picchiatielli"».

Gli appuntamenti di giornata con "Stralunà" cominceranno, prima di trasferirsi con i Los Barlou al Farnese, alle 18.30 al campo Daturi con l'imprevedibile "Sebastian Burrasca" di Fabio Lucignano. Poi sempre al Daturi, alle 20, in scena il duo Cerrato-Tanoni (splendido esempio di teatro di narrazione) e alle 22.30 le giocose dinamiche d'antan del Petit Cabaret 1924. Dalle 17.30 è disponibile anche un'area street food. Per accedere agli spettacoli è necessaria la prenotazione (info 353 4302346 e 337/1059268).

...Matteo Prati

Concorsi Valtidone stasera si premiano i nuovi talenti musicali

Castelsangiovanni: al Teatro Verdi si assegnano i premi "Bengalli" ed "Enrica Prati"

CASTELSANGIOVANNI

● Non si leggono nomi altisonanti nel programma di stasera al Teatro Verdi di Castelsangiovanni, ma la storia ci ha ormai insegnato che, nomi da cartellone, li diventeranno quasi senz'ombra di dubbio negli anni a venire. Già, perché gli autorevoli Concorsi internazionali della Valtidone, cellula germinale del Valtidone Festival targato Fondazione Valtidone Musica e artisticamente diretto da Livio Bollani, da quasi cinque lustri hanno dimostrato di portare particolare fortuna ai loro partecipanti e ai loro vincitori, divenuti anno dopo anno richiesti concertisti e luminose promesse della musica classica, e non solo, nel mondo.

Giunti alla 23esima edizione, i Concorsi, articolati nelle loro diverse sezioni e categorie, hanno preso il via mercoledì e si concludono oggi, sulla base delle oltre 300 candidature arrivate nei mesi scorsi un po' da tutti i paesi d'Europa e i continenti, all'attenzione di una giuria internazionale di grandi maestri. Dunque, ad andare in scena oggi alle 21 è il tradizionale Galà dei vin-

citori, momento conclusivo e di importante restituzione e confronto con il pubblico, che come ogni anno potrà godere (gratuitamente ma su prenotazione come tutti gli eventi del festival) di svariati "micro concerti", per altrettanti saggi di virtuosismo, su grandi partiture.

Il momento più prestigioso è storicamente il Premio pianistico "Silvio Bengalli", che - tra le audizioni già svolte ieri e quelle in corso nella mattinata odierna - vede complessivamente in lizza 13 musicisti. Il più giovane ha solo 17 anni; il più grande, 33. I tre meglio classificati si giocheranno - con il fondamentale contributo del pubblico e della giuria - la V edizione del suppletivo Premio "Enrica Prati", sostenuto come ogni anno dalla nostra editrice Donatella Ronconi in memoria della ex presidente di Telediscover e vicepresidente di Editoriale Libertà scomparsa nel 2015. «La flessibilità nella calendarizzazione della competizione, dovuta anche all'elevato flusso di persone da tutto il mondo ad essa correlato - commenta il direttore Livio Bollani all'alba del gran finale dei Concorsi - non ci impedirà comunque di scoprire nuovi talenti della musica e di contribuire allo "start-up" della loro carriera professionale». **...Pier**